

# ACCOMPAGNARE I BAMBINI E I RAGAZZI A VIVERE L'EUCARESTIA

Forlì 19 gennaio 2020

## INTRODUZIONE

Grazie a voi per questa opportunità di riflettere assieme sulla Iniziazione Cristiana e, in particolare sulla iniziazione alla Eucarestia.

Cosa desidero fare questo pomeriggio.

Vorrei partire con una piccola attività, nella quale chiedo a voi di coinvolgervi con semplicità ma con attenzione. E' un accesso al tema un po' originale ma che, scopriremo, è molto istruttivo;

Il mio intervento parlerà più di ciò che dobbiamo abbandonare, come pensiero, come mentalità acquisita, piuttosto che di nuovi strumenti, tecniche, percorsi da mettere in atto.

Questi possono nascere solo se abbiamo la pazienza e la fiducia di abbandonare certi pregiudizi che abbiamo e che si sono profondamente consolidati in noi. Abbiamo dei «software» che si sono installati, degli autentici download che dobbiamo rinnovare.

Don Enrico vi ha condotti ad entrare in tre dimensioni proprie della eucarestia: il sacrificio, il sacramento, il banchetto. Tre dimensioni che abitano l'eucarestia, ma anche tre porte di ingresso, per certi versi, tra loro collegate e tutte vere, profonde, preziose - e che meritano la nostra attenzione in quanto «sintesi» della Tradizione della Chiesa sulla eucarestia - saranno toccate però solo alla fine di un processo di «semplice» riscoperta della liturgia che vorrei compiere con voi.

### *Attività*

Nel retro del foglio trovate la pianta di una chiesa...

Vi chiedo di «collocarvi».

Lo potete fare o nel luogo dove generalmente vi collocate (in quanto catechisti, operatori pastorali, coro...ministri, ecc...); oppure secondo la vostra sensibilità (vicino all'altare...o vicino all'ingresso...). Non c'è una «risposta giusta».

Dopodiché vi chiedo di dividerlo brevemente col vicino: «Mi sono collocato qui...perché...»

Vorrei poi raccogliere alcune risposte...

**«TRA IL DIRE E IL FARE...». OVVERO, QUANDO «NON C'È NIENTE DA CAPIRE»...**

Questo «gioco» molto serio...ci è servito per collocarci.

Perché - vedete - in fondo il nostro modo di abitare uno spazio, e di gestire il tempo, due coordinate umane, umanissime che appartengono a tutti - di ogni

latitudine - esprimono cosa pensiamo e sentiamo sulla esperienza che stiamo vivendo.

Abitare una chiesa e «sentire» il tempo durante una eucarestia ci dice molto di cosa pensiamo o desideriamo da quella esperienza.

Ci si colloca nel coro non semplicemente perché ci piace cantare, ma perché la sentiamo come la porta di ingresso per il nostro celebrare; possiamo collocarci molto avanti, perché vogliamo «vedere»; o molto in disparte, perché cerchiamo raccoglimento. Abitare il tempo del silenzio e della parola, del canto come della processione alla comunione, racconta il nostro punto di vista.

Anche di noi preti! Spesso spazio e tempo esprimono la teologia che abbiamo in testa, molto più di tanti discorsi...

Celebrare velocemente dando poco risalto al silenzio o ai gesti, accorciando i canti, spesso segnala la convinzione che quello che conta è il significato di ciò che accade e non di *come* lo compiamo.

A questo non abbiamo mai dato molto peso...Il «come» celebrare è stato spesso sottovalutato.

Arrivare in ritardo o affrettare la celebrazione (se sfora i 50 minuti cominciamo a spazientirci) non ci fa problema perché siamo convinti che quello che conta sia «capire» e se capisco e recupero velocemente sono dentro! Tutt'al più ci muove il senso di colpa perché «non sta bene».

Al contrario, quello che la chiesa da cento anni a questa parte ha compreso è che la liturgia (pensiamo alla eucarestia, ma anche agli altri sacramenti) è fonte di vita cristiana (fonte e culmine); la liturgia è essa stessa esperienza di fede, nuova germinazione della fede. Potenza originaria! Il punto originario della esperienza cristiana. Perché è ritorno alla Pasqua. L'evento generativo della fede, nel senso che celebrandolo nutro e si genera la fede; ri-scopro la mia relazione con Dio sempre nuova. Non è semplice traduzione di una fede già data, chiara e precisa. Non è atto di culto a Dio che il fedele deve a Lui (questa è etica), non rito. Per immergersi in questa esperienza occorre entrarvi con tutto se stessi. Soprattutto con il corpo e con i sensi.

Ma questa novità è un terremoto. Perché se cambia la sua comprensione, il senso del suo valore, occorre rientrarci in modo nuovo. E per rientrarci in modo nuovo occorre **disimparare e re-imparare** (Sinodo Amazzonia)

Cosa dobbiamo dis-imparare? Anche io!

Disimparare tre pregiudizi che abbiamo ben piantati in noi: la convinzione della liturgia come: *cerimonia, precetto, altro dalla vita!*

- cerimonia: solo atto esteriore, conta quello che vivi dentro (intimità e pubblicità)
- precetto, dovere del cristiano (vale non vale) - la fretta
- altro dalla vita! (non riguarda l'esistenza, ma è esperienza altra); quando invece ha radici negli atti più elementari! (IC)

- La celebrazione/liturgia ha un suo registro, un suo principio cardine: «Fa quello che dice», non è «dire quello che si fa» (non spiegare); azioni da imparare e da cui imparare (la verità di Cristo); Per “fare ciò che dice”, la liturgia attiva tanti linguaggi e soprattutto mette al centro l’agire. Il fare, appunto. Nella liturgia si comprendono le cose per lo più facendo qualcosa, ma anche “lasciandosi fare”, permettendo che qualcosa accada su di noi e in noi.
- I gesti allora per incidere, hanno bisogno di essere abbondanti, gratuiti. La logica dei riti è lo spreco, il massimo gratuito, piuttosto che il minimo necessario!
- L’Eucarestia è esperienza da vivere prima che concetto da capire.

Questo è l’aspetto più importante e decisivo. I significati della eucarestia non si comprendono concettualmente nella esperienza liturgica, bensì diventano conoscenza profonda attraverso le azioni. Pertanto - e questa è una delle prime conseguenze - non si può spiegare la messa. La messa ha una valenza trasformativa, non didascalica.

### **«MESSA SANA SE LA CORPOREITÀ È SANA»**

- L’ingresso esige delle qualità che, fortunatamente, tutti abbiamo o possiamo esercitare: i sensi!
- Il corpo, l’agire, tutta la nostra persona è coinvolta! Tatto, gusto, udito, visione. Questi sono le competenze da esercitare.
- I sacramenti esigono queste qualità elementari e di attraversarle profondamente e completamente. Non è sufficiente l’acqua, ma è importante l’immersione, l’acqua nella sua abbondanza...; non basta il profumo, o il crisma che dir si voglia, ma abbondanza di profumo. Perché il senso profondo di quel gesto, il suo significato spirituale, se vogliamo chiamarlo così, si rivela nella pienezza del segno, non nella astrazione! Proprio perché sento un ampio e forte profumo, che comprendo quanto sono circondato e impregnato della cura di Dio.
- Proprio perché mangio un pane e bevo il vino che posso sperimentare la vita donata di Gesù (ovvero il suo corpo)

Per dirla in un altro modo, o in una ulteriore prospettiva: noi pensiamo di dover approfondire le cose a partire da un solo linguaggio, quello razionale. La liturgia invece parla attraverso una molteplicità di linguaggi (c.d. Multimedialità) vissuti in superficie! Cioè attivando realmente i sensi. La liturgia e la presenza del Signore esigono il tatto, il gusto, l’olfatto. Quindi prima di tutto le azioni!

questo comporta una ulteriore conseguenza: domanda la valorizzazione del corpo e dei sensi: e su questo siamo molto sguarniti.

Riti di accoglienza: non farsi semplicemente trovare al proprio posto, ma radunarsi come comunità che esige pazienza e delicatezza...(0-100 in dieci secondi)

Parola: ascoltare assieme (non leggere assieme) crea comunione: dall'occhio all'orecchio!

Preghiera: stare in tutte le preghiere: domanda, ringraziamento, lode (ringraziare per qualcosa dell'altro) e benedizione (dire bene dell'altro), intercessione/perdono (volere il bene dell'altro);

Comunione: mangiare ad un unico pane, bere ad un unico calice; l'esperienza del pasto. Che crea comunione. Tanti pezzi...

Saluto e congedo: senza fretta.

## **I BAMBINI E LA MESSA: SOLO SE ACCOMPAGNATI**

Se i riti sono esperienze che tutti dobbiamo ri-comprendere e alla quale essere re-iniziati, occorre farlo assieme.

I nostri ragazzi non possono essere lasciati soli e non possono essere semplicemente istruiti; bensì occorre imparare a celebrare assieme. Educarli all'ascolto, al pregare, al radunarsi, alle esperienze elementari. A vivere comunitariamente. L'eucarestia è sempre esperienza comunitaria e trans-generazionale.

- I bambini possono entrarvi solo se accompagnati. Da noi e dagli adulti, dalla comunità che celebra.

Ma anche noi adulti: presentarsi in chiesa accompagnati dai bambini!

La messa è cosa da matti! Si canta, si invoca, si esclama. I bambini lo fanno e noi li atrofizziamo, perché è infantile comportarsi così. Invece no! (stadio); ci insegnano le logiche elementari. La liturgia domanda di saper fare buon uso del corpo e di tutte le nostre dimensioni. In questo i bambini sono maestri...

## **SACRIFICIO, SACRAMENTO, BANCHETTO: LA SORPRESA DEL DONO, LA PROFONDITÀ DEL REALE, LA COMUNIONE FRATERNA.**

Allora, a conclusione di questo percorso che ci ha permesso di recuperare i criteri di fondo, anche se un po' velocemente, provo a rileggere i tre termini che sono al centro di questa giornata: sacrificio, sacramento, banchetto. Teniamo presente in particolare due coordinate centrali, l'azione e non concetto; la pluralità dei linguaggi e non solo quello verbale come esclusivo.

Li ho sottotitolati: la sorpresa del dono, la profondità del reale, la comunione fraterna.

Partiamo dal tema più complesso, quello del sacrificio: il termine sacrificio, ci fa molto problema oggi e anche pensare a Gesù vittima di sacrificio è espressione che sentiamo difficile da percepire e sentire come feconda. Il sacrificio ci rimanda però al dono. Il sacrificio non è mai fine a se stesso, non vale il sacrificio per il sacrificio, ma racconta il desiderio di amare. Per qualcuno noi facciamo un sacrificio, cioè siamo disposti a rinunciare a qualcosa, fino addirittura a noi stessi per amore di un altro. Il sacrificio ci parla allora di dono. Il dono domanda sempre due soggetti (donante e donatario/ricevente) ed una - meglio due - azioni: l'atto del donare e l'atto del ricevere. Nella eucarestia si incontrano donatore e donatario, ma non semplicemente nella accezione che noi penseremmo immediatamente (Dio che dona e noi che riceviamo), ma anche nella accezione inversa: noi doniamo noi stessi a Dio. Questa logica di dono e contro-dono si esprime in gesti e in parole. Non solo nell'offertorio o nella consacrazione. Anche la Parola ascoltata e la nostra risposta orante è dono. Pensate alla logica della Parola...

I gesti parlano di questo continuo *dono e contro-dono* che nutre e arricchisce le relazioni. Il dono del perdono reciproco, il dono di un pane condiviso. Il contro dono non è restituire, ma rispondere alla sorpresa del dono, attivando in noi la logica del dono. quindi, in conclusione, se pensiamo ai bambini, il nostro compito non è tanto spiegare il sacrificio della messa, ma aiutarli a riconoscere i doni e la vita come logica di dono.

Ad esempio imparando a pregare in un certo modo: Ringraziando, lodando, benedicendo, intercedendo. Che sono modi di pregare nella logica del dono. Ringraziare per qualcosa che si ha, ho ricevuto non per proprio merito. Lodare per qualcosa che altri hanno ricevuto, gioire di una gioia altrui; benedire è dire bene dell'altro; intercedere è volere il bene dell'altro...

Sacramento, l'ho tradotto come: la realtà è più grande e profonda di quello che vediamo. C'è una sacramentalità della vita che va attivata, alimentata e sostenuta. Ovvero la capacità di andare in profondità. Nell'atto dello spezzare del pane comprendo il senso del dono. Nel ricevere un pezzo colgo il tutto nel frammento. L'essere parte di un tutto più grande. Nel muovermi per riceverlo, percepisco il valore dell'essere assieme...e che assieme siamo una cosa sola; Nel mangiarlo colgo che ciò che mi nutre è molto più del semplice alimento, ma che sono nutrito nella vita dall'amore, dalle relazioni, ecc...

Tutto questo grazie ai gesti e non alle spiegazioni. Per spiegarlo non basta un mese, spesso è sufficiente un gesto.

Banchetto, racconta la comunione fraterna. è anche l'esperienza per noi più facile da comprendere. La condivisione all'unico pane spezzato e all'unico calice condiviso esprime comunione e genera comunione. Il gesto del pasto condiviso,

del cibo condiviso è gesto molto forte che dobbiamo riscoprire. Anche nella eucarestia e nei gesti e nelle azioni che compiamo. Esserci negati la comunione al calice è un impoverimento profondo che non possiamo sottovalutare e che non possiamo bypassare semplicemente dicendo che nell'ostia c'è tutta la vita di Gesù; perché la questione in gioco è il mangiare e il bere, attingere a quella vita mangiando e bevendo assieme. I segni parlano e se li impoveriamo, li riduciamo non parlano più. Il pane spezzato ci ricorda che ognuno di noi non è il tutto e che solo con gli altri, solo nella condivisione siamo una comunità e che la relazione con il Signore passa attraverso questa comunione.

Mentre la liturgia «fa quello che dice», nella catechesi potremmo dire che «si dice ciò che si fa», nel senso che si approfondiscono i significati interiorizzati per la propria vita e nello stesso tempo, si costruiscono le condizioni per vivere l'eucarestia. Ad esempio: accompagnare i ragazzi a cogliere la profondità della vita, a non soffermarsi a significati superficiali; a cogliere il di più della esistenza, invitandoli ad entrare nelle esperienze. Ad interrogarsi e interrogare la vita.

Il sacrificio/dono di sé lo alimentiamo se aiutiamo i ragazzi a cogliere come risuona in loro un dono ricevuto o un gesto di gratuità e gratitudine compiuto.

Un gesto di condivisione, un dividere qualcosa di proprio o qualcosa di ricevuto, saper vivere la tavola, la riconoscenza per il cibo preparato e donato per noi, con cura e affetto, questo rappresenta una catechesi feconda per la vita e la fede.

Se approfondiamo le dinamiche e le esperienze umane-umanissime, possiamo entrare nella eucarestia che rivelerà qualcosa di ben più grande, ma mai a prescindere dalla vita.

## **CONCLUSIONI**

Noi siamo chiamati a re-imparare ad immergerci nell'eucarestia sempre. Per due motivi: primo, in quanto l'eucarestia è esperienza mai conclusa e mai compresa una volta per tutte. Secondo, ma direi più decisivo: perché abbiamo bisogno di essere ripetutamente trasformati. Le logiche che l'eucarestia ci infonde, la mentalità che il dono del Signore Risorto imprime dentro di noi sono sempre fragili e costantemente minacciate. La vita ordinaria lotta in noi contro la logica del dono, contro la logica della comunione, contro la logica del perdere la vita; contro la logica dell'andare in profondità...

Per questo occorre tornare a lasciarci trasformare. Non è una questione di precetto.